



N°. 133

4 marzo 2018

LA GUERRA SU DUE FRONTI DI DONALD TRUMP

di Alessandro Corneli

Al discorso con cui Vladimir Putin annunciava che la Russia era in possesso di un supermissile in grado di superare qualsiasi sbarramento e colpire quindi qualsiasi bersaglio, Donald Trump ha risposto annunciando dazi all'importazione di acciaio e alluminio (che sono poca cosa) ma soprattutto dichiarando di volere riequilibrare la bilancia commerciale degli Stati Uniti (che non è poca cosa poiché coinvolgono Cina ed Europa).

Queste due mosse parallele spiegano la strategia di Mosca e il fatto che gli Usa non l'abbiano capita ma finiscano per assecondarla a meno che non si preparino ad una guerra su larga scala.

La mossa di Putin, che in realtà è solo l'ultima di una partita a scacchi, è di una abilità straordinaria: rivolta a proprio favore quella che fu la strategia americana vincente durante la Guerra fredda. Questa puntava a mettere in ginocchio l'economia dell'Urss costringendola a destinare gran parte delle risorse alla gara militare. L'epilogo fu, tra il 1985 e il 1991, la fine dell'Unione Sovietica e del comunismo e il ritorno nel mondo normale del capitalismo. La Russia della sequenza Andropov-Gorbaciov-Eltsin-Putin sacrificò gradualmente la Regina, cioè il potere del Partito, ma facendo strage dei pezzi dell'avversario.

Gli Usa furono in grado di organizzare l'Occidente grazie alla loro superiorità economica e così vinsero la Guerra fredda. Adesso Putin vuole costringere l'economia americana, che non ha più quella supremazia che aveva dagli anni '40 agli anni '70, a impiegare ingenti risorse in una nuova gara agli armamenti. Ma come fanno, adesso, gli Usa a sostenerla se hanno un enorme deficit commerciale mentre quando si gettarono baldanzosamente nella Guerra fredda lo avevano positivo? Sono costretti – vedi Trump – ad entrare in conflitto con i loro maggiori alleati europei (nel frattempo tornati a pesare sul commercio internazionale) e con il loro principale partner commerciale, la Cina e, a seguire, Canada e Messico.

Negli ultimi dieci anni, gli Usa hanno sostenuto spese militari per circa 6mila miliardi di dollari, guerre comprese. Nel novembre del 2017, il Congresso ha approvato un progetto di legge per un budget della Difesa pari a 700 miliardi di dollari per il 2018, che è comunque destinato a crescere. La Russia di Putin ha approvato un bilancio militare di meno di 50 miliardi di dollari e, nel corso dell'ultimo decennio, ha speso complessivamente dieci volte meno degli Stati Uniti. È vero che qualche spesa sarà nascosta sotto altre voci Il SIPRI di Stoccolma parla di 70 miliardi), ma di sicuro ha fatto enormi progressi sia in campo della infowar (guerra informatica) sia in campo missilistico.



L'enorme differenza consiste nel fatto che in Russia la politica di difesa ha solo uno scopo militare mentre negli Usa il complesso politico-militare e finanziario fa girare 1000 miliardi di dollari all'anno ed è praticamente diffuso in ogni Stato dell'Unione, condizionando deputati e senatori di tutti gli Stati ad appoggiare qualsiasi attribuzione finanziaria ulteriore alla Difesa. Si tratta di una lobby trasversale, che riguarda sia i repubblicani che i democratici, e che è sicuramente la più potente del Paese ed è collegata a fondamentali agenzie di intelligence.

Per finanziare nuova spesa pubblica, qual è quella della Difesa, ci sono solo due strade: o un aumento delle tasse (ma Trump si muove in direzione opposta) o più debito pubblico (che ha ormai raggiunto il Pil). È a questo punto che scatta la strategia di Trump che punta a un aumento delle entrate fiscali non grazie ad incrementi sulle aliquote (che invece sono ribassate) ma grazie ad un aumento della produzione e dei profitti tassabili, possibile solo se l'economia americana tornerà a dominare, nonché dai redditi dei lavoratori grazie a un aumento dell'occupazione grazie ai dazi.

Solo che la disoccupazione è già molto bassa, tra il 4 e il 5%, grazie anche ai lavori poco qualificati e poco pagati. Potranno i pizzaioli essere assunti nelle grandi fabbriche che producono per l'esportazione? C'è da dubitarne, ma se ciò accadesse, i loro posti dovrebbero essere presi dagli immigrati irregolari, quelli che Trump vuole rinviare a casa.

È paradossale, ma Putin spinge gli Usa a scegliere tra burro e cannoni, esattamente ciò che gli Usa avevano fatto con l'Urss. Solo che Mosca ha perso pochi alleati di secondaria importanza (ma metà della popolazione e un quarto del territorio: non dimentichiamolo) mentre Washington rischia di perdere molti alleati e partner di grande peso.

